

Matteo Hallissey
Filippo Blengino
Patrizia De Grazia
Matteo Giusti
Irene Zambon



OCCHI AL PRESENTE, SGUARDO AL FUTURO!

Come scalare l'Everest, ma non farlo in infradito

Indice

1. Premessa
2. Il mondo di ieri, i problemi di oggi
3. Occhi al presente
4. Sguardo al futuro
5. L'attrezzatura

1. PREMESSA

All'alba del 2000, il mondo trattiene il fiato di fronte al Millennium Bug, simbolo delle incertezze di un'era tecnologica *in fieri*. Quel momento di tensione, tuttavia, è solo l'antipasto di una vertiginosa corsa verso il futuro. Il timore del Millennium Bug, sebbene sia un falso allarme, simboleggia l'ingresso in un'era di dipendenza tecnologica e incertezza digitale. Questo momento segna non solo l'inizio di una nuova epoca, ma anche la crescente consapevolezza della vulnerabilità delle nostre infrastrutture tecnologiche.

11 settembre 2001. Gli attacchi alle Torri Gemelle scuotono il mondo intero, modificando radicalmente le politiche estere e di sicurezza globale. Le guerre in Medio Oriente che ne conseguono hanno un impatto profondo sulla politica interna degli Stati Uniti e di altri Paesi, tracciando un solco irreversibile nella storia delle democrazie, oggi più fragili che mai.

L'adozione dell'euro nel 2002 rappresenta un passo significativo verso una sempre maggiore integrazione economica europea. In un contesto nel quale gli Stati risultano inermi di fronte alle grandi sfide globali, questa decisione rivoluzionaria determina l'effettivo inizio del percorso verso gli Stati Uniti d'Europa, pur disseminato di ostacoli, tra egoismi nazionali e veti.

Nel 2008 la Grande recessione, innescata dall'esplosione della bolla speculativa nel settore immobiliare, ha colpito il nostro continente: aumento del tasso di disoccupazione, crollo di banche e imprese, riduzione degli investimenti e dei volumi di produzione, aumento della povertà. Anche in questo caso è palpabile l'incapacità dei singoli Paesi di gestire in solitaria, o quasi, fenomeni di questa portata.

Questi punti di svolta, che prima accadevano in momenti di assoluta eccezionalità storica, negli ultimi anni si sono susseguiti in modo sempre più repentino e frequente, delineando un ritratto dei nostri tempi convulsi e instabili, dominato da un costante senso di rivoluzione. Il ventunesimo secolo si è rivelato un periodo di policrisi e cambiamenti fulminei: oggi in venti giorni avvengono le trasformazioni che cent'anni fa accadevano nell'arco di vent'anni.

Queste inquietudini che dominano il presente delineano una frattura digitale, generazionale e democratica che ha rimodellato la nostra comprensione del mondo e delle sue dinamiche, alimentando, soprattutto in chi la vive compiutamente, l'idea che la democrazia non sia più un modello adeguato per rispondere ai bisogni collettivi. Il disordine globale, scandito dallo scontro tra utopie democratiche e distonie nazionaliste, ha reso evidente la fragilità dell'attuale architettura politica. Elaborare un nuovo assetto delle istituzioni internazionali rappresenta l'unica soluzione possibile per poter affrontare le grandi questioni del nostro tempo.

La disaffezione nell'interesse per la cosa pubblica e il malfunzionamento del nostro circuito democratico passano anche attraverso il calo drastico della partecipazione al voto che nel 2022 ha raggiunto un tasso di astensione del 36%, mai visto in precedenza. Il trend non riguarda solo l'Italia, ma tutto il mondo. È paradossale se consideriamo che nel 2024 la maggior parte della popolazione globale andrà al voto, come riporta *l'Intelligence Unit* del settimanale *The Economist*: si tratta di 4,5 miliardi di persone in 76 Paesi diversi, di cui la metà non democratici.

Ad oggi anche Radicali Italiani si trova di fronte a un bivio. Potremmo restare nell'angolo, come meri osservatori di questi tempi in perenne evoluzione, oppure raccogliere il testimone di una grande storia. Il nostro percorso non può esaurirsi nel commemorare e tutelare le iniziative passate che hanno cambiato il Paese: è necessario proiettarci oltre, portando avanti anche ciò che ad oggi è ritenuto scomodo e apparentemente impossibile. Non possiamo limitarci alle sfide degli ultimi vent'anni: dobbiamo immaginare le lotte per cui vorremmo essere ricordati tra vent'anni. Con gli occhi rivolti al presente e lo sguardo già orientato al futuro

2. IL MONDO DI IERI, I PROBLEMI DI OGGI

Ripensare la democrazia, reimmaginare la pace

L'attuale scenario internazionale è pregno del brusco riemergere della violenza nel cuore di un sistema basato sulla pace e sulla centralità del diritto che, ormai più di settant'anni fa, le grandi potenze globali edificarono a partire dalle ceneri del fragile ordine mondiale che Hitler e le sue pretese imperialiste avevano smantellato.

Non a caso gli attori internazionali impegnati nell'opera di demolizione culturale e politica della democrazia liberale - e del sistema globale da essa immaginato - utilizzano come principale appiglio propagandistico quella che, a loro avviso, si presenta come un'ipocrisia di fondo nelle azioni di Paesi come gli Stati Uniti. Da una parte essi si fanno promotori e difensori di quello stesso sistema liberale e democratico, ma dall'altra spesso ricadono in dimostrazioni di supremazia, per culminare poi nell'utilizzo della forza militare.

Certamente ricade sugli Stati Uniti una grande responsabilità: quella di non essere stati in grado, dopo la caduta del muro di Berlino, di porsi alla guida di un ordine planetario che incarnasse con coerenza quei principi che avevano permesso alle democrazie di vincere la guerra fredda contro il totalitarismo comunista. La guerra in Iraq, i tentennamenti nella politica estera e le fluttuazioni populiste, alle quali è stata sottoposta la *governance* statunitense negli ultimi decenni, ne hanno certamente scalfito il ruolo di capofila del fronte liberal-democratico di resistenza nei confronti delle autocrazie.

Come dimenticarci di quel 21 agosto 2021 in cui gli USA si ritirarono dall'Afghanistan e i Talebani ripresero il controllo di Kabul. La guerra è finita: un'operazione militare controversa, dagli obiettivi ambigui e dai risultati poco apprezzabili, che ha lasciato dietro di sé un Paese oppresso da una drammatica crisi economica, umana e politica. Le responsabilità delle potenze occidentali coinvolte sotto la guida statunitense (l'Italia era il terzo contingente militare nel Paese) sono innegabili, a partire dagli accordi di pace di Doha, le cui dinamiche ci hanno portato a trattare direttamente con i Talebani, escludendo di fatto l'allora governo afgano dalle negoziazioni.

La debolezza degli USA e l'incapacità della politica statunitense di sostenere appieno il peso gravoso della *leadership* sono emerse chiaramente con l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca. Anche se con l'amministrazione Biden gli USA sembrano aver recuperato centralità, le elezioni del prossimo 5 novembre potrebbero restituire un'America nuovamente intrappolata in un circuito autoritario.

La situazione statunitense non è che il ritratto dello scontro feroce che sta infiammando il cuore di tutte (o quasi) le democrazie del pianeta, Italia compresa. Si tratta del braccio di ferro tra due visioni del concetto di Democrazia: una liberale, fondata sullo Stato di Diritto, e una reazionaria e populista che mira a scardinare la separazione dei poteri. L'ordito formato dall'intreccio di questi fili dà vita ad una crisi politica che rischia di frenare la risposta democratica all'assalto delle autocrazie.

Pace e democrazia si muovono di pari passo nella storia, l'una rafforza l'altra ed entrambe alimentano il diritto e sono a loro volta alimentate da esso, in un circolo virtuoso che genera quello spazio di benessere e progresso in cui l'uomo può sviluppare appieno le proprie potenzialità. A mettere drammaticamente in crisi questa triangolazione così positiva per l'umanità è stato quel 24 febbraio 2022 che ha segnato il culmine di anni di violazioni del diritto internazionale e dell'integrità territoriale di Stati sovrani da parte della Federazione Russa. Questa data segna uno spartiacque e definisce un nuovo cammino per il mondo. Il terrorismo di Vladimir Putin e lo spauracchio dell'atomica hanno ridato vita alle psicosi apocalittiche che animavano le parole del presidente Eisenhower che, nel suo celebre discorso "*Chances of peace*", all'alba della guerra fredda, descriveva un'umanità appesa ad una croce di ferro dietro le nubi della guerra termonucleare.

A causare questo brutale assalto ad un Paese libero e sovrano l'impossibilità del popolo ucraino di accettare quel rapporto di sudditanza politica che l'autocrazia russa vorrebbe. Per soffocare le aspirazioni democratiche dell'Ucraina, Vladimir Putin ha deciso di sfoderare le armi del terrore. Se nel 1932 Stalin puniva gli ucraini con la carestia programmata dell'*Holodomor*, oggi il dittatore russo usa le immagini degli orrori scatenati su Kharkiv e Mariupol per mettere il mondo dinanzi ad un crudele ricatto: o la morte o la resa.

Quelle immagini di crimini di guerra e devastazioni hanno penetrato il ventre molle dell'opinione pubblica occidentale, incapace di ricordare quale sia stato il prezzo pagato dagli europei per salvare la propria libertà dal nazifascismo. A partire da questo, sono scaturiti movimenti fintamente pacifisti, eterodiretti dalla Russia, che mirano a sottrarre consenso a quei governi democratici che continuano a sostenere militarmente la difesa ucraina. L'unico risultato di questo apparente pacifismo è quello di prorogare i termini di un conflitto che si sta rivelando in ogni caso deleterio per l'esercito russo.

Il destino dell'Ucraina non può che appartenere al suo popolo, che ha mostrato al mondo intero uno spirito indomito, e non può esserci oggi pace in Ucraina senza che vi sia giustizia. Quest'ultima, la giustizia, è l'unico rimedio possibile alla ferita profonda prodotta da questa invasione nella carne viva del diritto internazionale e l'unica strada possibile per porre fine alla violenza. Una violenza che si protende anche nei confronti di tutte quelle popolazioni che risiedono entro gli stessi confini del regime di Putin, traducendosi in una furia colonialista che colpisce le minoranze etniche del Caucaso, degli Urali e della Siberia. Questi popoli, tra repressioni linguistiche, politiche e culturali, lanciano un grido di aiuto, inascoltato dalla comunità internazionale.

Le democrazie europee hanno istituito sistemi di *governance* volti a mettere un punto alla stagione di conflittualità che aveva caratterizzato il secolo precedente e la prima metà del Novecento, al fine inoltre di costruire un robusto argine politico e sociale all'avanzare del comunismo. Ciò ha prodotto un progressivo spostamento degli scenari di guerra effettiva verso quei Paesi che non appartenevano ai grandi consorzi globali della Nato e del Patto di Varsavia, andando ad alimentare la connessione tra povertà, instabilità politica e violenza.

Questo è particolarmente evidente anche in Iran, dove il regime degli *ayatollah* mostra tutta la sua ferocia sanguinaria e violenta, in particolare verso le aspirazioni di autodeterminazione delle donne e dei giovani iraniani. È intollerabile che il rappresentante iraniano all'ONU abbia presieduto il Forum Sociale 2023 del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

I luoghi in cui si sviluppano focolai di conflitto continuano a moltiplicarsi: Nord Africa, Taiwan, Nagorno-Karabakh e, dopo i brutali attacchi dei terroristi di Hamas del 7 ottobre, nuovamente anche il Medio Oriente.

Quest'ultimo episodio ha innescato una serie di eventi preoccupanti, che hanno riacceso la miccia del conflitto israelo-palestinese. Hamas è la mostruosa creatura figlia della stagnante ingiustizia che da anni domina la striscia di Gaza e rappresenta il principale motivo per cui ad oggi è preclusa ogni soluzione di pace per un contesto così storicamente dominato dalla violenza come quello di Gaza. A livello internazionale, Hamas si inserisce all'interno di una vasta rete globale che unisce il fondamentalismo islamico e le principali autocrazie mondiali, una gigantesca associazione planetaria con un preoccupante scopo comune: minare le fondamenta della democrazia.

Proprio per questo, l'appello disatteso di Emma Bonino affinché Israele utilizzasse la ragione e non cadesse nella trappola preparata da Hamas assume un valore prezioso. Posizione analoga è stata assunta dalla presidenza statunitense, che si è prodigata a raffreddare la situazione con parole e azioni distensive. Il Presidente Biden, a partire da quell'abbraccio fraterno rivolto a Netanyahu, accompagnato dall'invito a non commettere gli stessi errori fatti dagli USA dopo l'11 settembre, ha adottato una linea volta a costruire ponti tra il mondo arabo e Israele, affinché quest'ultimo non restasse isolato. I bombardamenti su Gaza da parte del governo israeliano hanno rotto questo precario equilibrio, consegnando la narrazione del conflitto nelle mani di Hamas e delle frange più estremiste del mondo arabo.

Israele, come tutte le democrazie, è attraversata da errori e contraddizioni che sono spesso il riflesso delle emozioni dell'elettorato e ne plasmano le decisioni politiche. Per questo dobbiamo essere vicini ai tanti israeliani che, dall'inizio dello scorso anno, protestano e scendono in piazza a sostegno dello Stato di Diritto, affinché siano loro a guidare un domani i processi di risoluzione di un conflitto.



**UNIRE L'EUROPA
PER UNIRE
IL MONDO**

UNIRE L'EUROPA PER UNIRE IL MONDO

Un ruolo fondamentale nella possibilità di ricostruire un ordine globale lo ha l'Unione Europea, frutto di un progetto politico lungimirante orientato alla pace, ai diritti umani, alla sicurezza e al benessere in un continente segnato dalle devastanti guerre nazionaliste. Tuttavia, oggi l'Europa vive una fase storica tra le più difficili dall'immediato dopoguerra, rischiando di diventare sempre più marginale tra i protagonisti del XXI secolo e incapace di competere con loro.

In un momento in cui il nazionalismo competitivo e il livello di instabilità geopolitica su scala globale stanno aumentando, l'UE è attanagliata da crisi e sfide: dal sopracitato contesto internazionale all'aumento repentino dei costi energetici, passando attraverso l'elevata inflazione, il cambiamento climatico, la difficile gestione dei fenomeni migratori, la crisi delle democrazie e le potenzialità dell'intelligenza artificiale. D'altro canto, le istituzioni internazionali dimostrano la loro insufficienza di sistema nel tutelare la pace e i diritti umani e la struttura dell'Unione Europea, caratterizzata dal metodo intergovernativo, rivela tutta la sua fragilità e le sue contraddizioni.

Essere federalisti europei oggi significa adottare un approccio radicalmente innovativo, progressista e rivoluzionario, fatto di analisi e attivismo politico, al fine di portare a termine il più grande e audace progetto di libertà e integrazione della nostra epoca, con nuove energie e uno sguardo proiettato verso le generazioni future. Significa anche voler assicurare una crescita sostenibile e uniforme nell'area euro, favorendo una stabilità economica, supportata da meccanismi di monitoraggio e regolamentazione delle politiche nazionali e da una disciplina fiscale condivisa.

Finora tutti i passi in avanti nel processo di integrazione europea, dalla CECA al Next Generation Eu, sono sempre avvenuti in presenza di ostacoli che, se non affrontati insieme, non avrebbero prodotto risposte altrettanto efficaci.

Lo scorso 22 novembre è iniziata una fase storica grazie al Parlamento europeo, che ha approvato la proposta della commissione AFKO di riforma dei trattati. In questa occasione, è stato formalmente richiesto che si aprisse una convenzione europea volta a riformare in senso federale i trattati, superando il meccanismo dell'unanimità e il diritto di veto degli Stati membri, aumentando le competenze dell'Unione e rafforzando le prerogative del Parlamento europeo. Il 17 gennaio, durante la plenaria a Strasburgo, la Commissione Europea ha affermato che il mese prossimo presenterà un piano di riforma dei trattati in vista dell'allargamento. I commissari discuteranno il testo il 27 febbraio a Strasburgo, in vista dell'incontro dei leader organizzato dalla presidenza belga del consiglio UE nei giorni successivi. In ultima istanza sarà il Consiglio Europeo a decidere come dare seguito a queste richieste.

La riforma dei trattati è necessaria anche per rispondere in modo efficace alle numerose violazioni che avvengono nei Paesi membri: l'Unione europea si fonda sul rispetto dello Stato di Diritto (Art 2 TUE) ma gli strumenti che ha a disposizione ad ora per tutelarlo sono insufficienti. Il quadro giuridico dell'Unione europea rimane ancora mal equipaggiato, proprio a causa del metodo intergovernativo. Le procedure di infrazione definite negli articoli 258, 259 e 260 del TFUE si sono dimostrate inefficaci a rispondere a violazioni gravi e persistenti. La necessità dell'unanimità nel Consiglio europeo prevista per l'attivazione del meccanismo sanzionatorio dell'art.7 del TUE lo ha reso inattivato dalla sua istituzione e ha portato a una politicizzazione della tutela stessa dello Stato di Diritto, prevedendo che la solidarietà anche solo tra due Stati membri possa annullare di fatto la capacità delle istituzioni europee di agire.

La sfida che è necessario porsi è quella di rilanciare il processo di integrazione attraverso il progetto degli Stati Uniti d'Europa: l'alternativa è perdere irrimediabilmente il proprio ruolo nel mondo. Nel perseguire un obiettivo così ambizioso non possiamo però trascurare anche il divario crescente tra l'Italia e la maggioranza dei Paesi UE.



FARDELLI D'ITALIA

FARDELLI D'ITALIA

All'interno dei nostri confini la situazione non è incoraggiante. Dopo le ultime elezioni politiche, ci siamo ritrovati con il governo più a destra della nostra storia repubblicana: una maggioranza, fautrice dell'Europa delle Patrie, che ha i suoi riferimenti esteri in Viktor Orban, Donald Trump e Marine Le Pen.

Una delle principali caratteristiche del Governo Meloni è rappresentata dal massiccio ricorso alla decretazione d'urgenza, con 52 Decreti-legge emanati fino ad ora, quindi circa un Decreto ogni otto giorni. Considerando quarantuno Decreti già convertiti in legge o comunque trasmessi alla seconda camera, la questione di fiducia risulta essere stata apposta in quasi i due terzi dei casi, ovvero venticinque volte, in almeno una delle due Camere. In otto casi la fiducia è stata apposta addirittura in entrambe le Camere. Nonostante fossero prassi già tristemente consolidate negli ultimi decenni, l'attuale esecutivo ha conseguito il record nel ricorrere a questi strumenti. La deriva reazionaria è palpabile anche per quel che riguarda la proposta di riforma istituzionale sul premierato nei termini proposti dal Governo, che ignora totalmente i reali problemi del nostro circuito democratico, come lo svuotamento delle funzioni affidate al Parlamento e l'assenza di una legge elettorale basata sul modello uninominale.

Tutto ciò va a sommarsi al panpenalismo imperante con cui la maggioranza è convinta di poter risolvere ogni problema del Paese, introducendo divieti o aumentando le pene per quelli già esistenti, dal "Decreto rave", promosso già poche settimane dopo la nascita dell'esecutivo, alla caccia agli scafisti "in tutto il globo terracqueo". Il culmine è arrivato con il "reato universale" di gestazione per altri: un concetto al di fuori di ogni possibile interpretazione del diritto internazionale.

Anche a causa di questa deriva del sistema italiano sono innumerevoli i casi di ingiusta detenzione e il mondo del carcere vive una condizione sempre più intollerabile e al di fuori dell'alveo costituzionale. Nel 2023 i suicidi sono stati 66 e il tasso di sovraffollamento è giunto al 127%: dati destinati soltanto ad aumentare nel prossimo futuro.

A ciò si aggiungono la cronica carenza di iniziative volte alla rieducazione dei detenuti, il personale sottorganico, le strutture vecchie e fatiscenti e gli atti di violenza all'ordine del giorno. Serve una risposta coraggiosa e risolutiva, che miri al rispetto della dignità umana: amnistia e indulto rappresentano un primo passo di un cammino che deve portare all'abolizione del carcere.

Altro punto critico è la gestione del fenomeno migratorio, cavallo di battaglia dei componenti di questa maggioranza quando si trovavano all'opposizione, tra promesse di rimpatri di massa e di blocchi navali, salvo poi non essere in grado di gestire i flussi migratori, ottenendo come unico risultato un maggior numero di sbarchi e naufragi. La risposta di Meloni, ricercata negli accordi con altri Paesi come Tunisia e Albania, è ancora una volta del tutto propagandistica e inefficace. La Premier che promuove l'Europa intergovernativa è la stessa che, durante l'Assemblea dell'ONU, ha richiesto una "governance globale" per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Come emerso dal tavolo economia di RI, lo Stato è il primo a non rispettare la sua stessa legge non saldando gli oltre 60 miliardi di euro di debito con le imprese. Nel 2022, l'Italia è stata dichiarata inadempiente dalla Corte di giustizia dell'Unione europea proprio a causa dei persistenti ritardi nei pagamenti della P.A. per i lavori commissionati.

In seguito alla cancellazione del reddito di cittadinanza, non ha presentato alcuna misura alternativa di contrasto alla povertà, volta alla formazione e alla reintroduzione nel mercato del lavoro. Proprio per questo risulta sempre più attuale e urgente la necessità di continuare a dare seguito alle proposte di Roberto Cicciomessere, aggiornandole e rilanciandole.

Il Governo Meloni, in ultima istanza, con la sua crociata contro i mulini a vento progressisti, rappresenta il canto del cigno di questa politica improntata al divorzio con la realtà, calpestando anche il poco che rimane del principio di laicità dello Stato. Dietro la retorica della difesa del cosiddetto "eccezionalismo italiano" si cela la volontà di normalizzare le storture sistemiche del nostro Paese che, invece di essere al centro di un disegno riformista, diventano un feticcio da tutelare dinanzi all'incalzare della modernità.

3. OCCHI AL PRESENTE

È ora di fare un bilancio: la rilevanza e il numero degli iscritti di RI sono andati drasticamente calando. La forza propulsiva nel Paese e nelle istituzioni, ma anche e soprattutto l'irruenza delle idee e la loro dirompenza sono andate giorno dopo giorno spegnendosi. Siamo convinti che l'unica speranza di sopravvivenza e rinnovamento del Movimento non possa che passare dal necessario superamento di alcuni nodi essenziali e dirimenti.

Le campagne politiche promosse nel corso dell'ultima Segreteria Iervolino hanno fallito. Anzitutto, in termini di efficacia mediatica, non hanno avuto la forza di andare oltre il bacino degli attuali attivisti. Abbiamo del tutto trascurato, se non dimenticato, il metodo della lotta nonviolenta, le disobbedienze e i digiuni: pratiche radicali del tutto assenti nell'azione politica dell'attuale Dirigenza, nonostante gli impegni assunti nelle sedi del XVIII, XIX e XXI Congresso Nazionale all'interno delle relative Mozioni.

Sono mancati i necessari momenti di confronto interno, sono mancati i seminari, sono mancati gli spazi volti a elaborare e discutere le priorità politiche. È il caso del conflitto in Medio Oriente, per il quale le diverse visioni e sensibilità non hanno trovato spazi adeguati di confronto che potessero essere incanalati in iniziative politiche.

I tavoli tematici sono stati attivati al solo fine di elaborare le proposte di legge di iniziativa popolare e le analisi e i materiali prodotti in molti casi non sono neanche stati effettivamente utilizzati né tenuti in considerazione dalla Dirigenza. Gli stessi tavoli hanno concluso la propria attività a giugno, nonostante la mozione particolare a prima firma Beatrice Pizzini del Comitato Nazionale del 10-11 giugno 2023, che impegnava la dirigenza a proseguire l'attività dei tavoli e a renderli permanenti.

Le sei proposte di legge di iniziativa popolare di quest'anno avevano la speranza di rappresentare l'occasione di promuovere una grande mobilitazione che fosse capace di attrarre nuove energie e l'attenzione dei media. Non c'è stata capacità di ascolto da parte della Dirigenza uscente rispetto alle perplessità sollevate da diversi dirigenti che sottolineavano la necessità di concentrarsi su un numero inferiore di PdL e di costruire a monte una campagna ben strutturata e realizzata anche con la collaborazione di altre realtà impegnate sui singoli temi delle proposte.

La gestione dell'iniziativa ha destato dubbi anche sull'aspetto comunicativo e sul ricorso ad un'agenzia pubblicitaria esterna per la creazione dello slogan e della campagna, "Falla Fuori", che non è risultato però un titolo efficace perché non riconducibile con immediatezza alle proposte, peraltro troppo numerose. Una formula maggiormente connessa ai temi oggetto delle proposte avrebbe avvicinato e incuriosito molte più persone.

Allo stesso tempo, la mobilitazione "tradizionale" tramite banchetti ed eventi sul territorio ha mostrato tutta la fragilità di una rete di associazioni e punti di riferimento sempre più indebolita e trascurata dal personale politico nazionale negli anni. Anche il numero di persone esterne a RI che si sono attivate è stato sotto le aspettative. Per quanto riguarda la raccolta firme in forma digitale, invece, dal momento che era previsto un costo per la firma a carico del cittadino, essa non si è rivelata uno strumento efficace al fine di raggiungere le 50mila sottoscrizioni e accrescere il nostro indirizzario, come avevano previsto già vari dirigenti prima dell'inizio della campagna. Gli altri obiettivi dell'iniziativa, cioè la denuncia della censura del sistema mediatico italiano e della mancata introduzione della piattaforma digitale pubblica per firmare gratuitamente referendum e PdL, sono stati promossi in maniera marginale.

Con le risorse politiche, economiche e di militanza a disposizione si sarebbe potuta realizzare una campagna che, a partire dalla valutazione del contesto italiano e internazionale in cui ci troviamo, avrebbe potuto fare breccia nel dibattito politico e rappresentare l'esemplificazione della nostra analisi e visione di società.

Le sei proposte di legge, infatti, rappresentano un punto di analisi importante, capace di offrire risposte efficaci a temi dirimenti. Visto il fallimento della raccolta firme, è indispensabile dare concretezza a questa campagna tramite altre vie, proposte anche da Giulia Crivellini in un suo documento del 25 novembre. In particolare, la strada più adatta potrebbe essere la presentazione dei testi tramite la via dell'iniziativa parlamentare.

Una delle caratteristiche da ritrovare è proprio la già citata capacità di dialogare e collaborare attivamente con gli altri soggetti dell'ex galassia, convergendo di volta in volta sulle singole iniziative di interesse comune. Questo non significa essere "server" di qualcun altro, ma riuscire ad impiegare tutte le risorse a disposizione, tornando a delineare lotte comuni insieme ai tanti compagni di strada che in esse si sono da sempre riconosciuti.

Da questo deriva il bisogno di ricucire un rapporto nuovamente proficuo con l'Associazione Luca Coscioni, considerato che la nostra dirigenza e la nostra militanza devono essere chiamate a dare forza anche alle loro iniziative, poiché quelle lotte rappresentano in gran parte un patrimonio comune che necessita di essere fortificato e consolidato. A tal proposito, per quanto riguarda la battaglia sul fine vita, occorre contribuire alla sensibilizzazione e informazione in merito alla disobbedienza dell'associazione Soccorso Civile e alla possibilità di aderirvi. Lo stesso vale per Nessuno Tocchi Caino, con cui sarebbe fondamentale coordinare le nostre attività in difesa dello Stato di Diritto e per il superamento del carcere, così come per la prosecuzione del percorso di lotte comuni e condivise con Certi Diritti al fine di puntare, in primis, alla piena regolamentazione del lavoro sessuale.

A tal proposito diventa indispensabile sostenere iniziative come la proposta di legge *Io Coltivo* di Meglio Legale, dove la creazione di una rete strutturata di associazioni e realtà politiche e la scelta di promuovere una singola e chiara PdL, con possibilità di sottoscrizione online gratuita per il cittadino, sta dando ancora una volta i suoi frutti.

Collaborare con gli altri soggetti di area non sminuisce il lavoro di RI né lo mette in pericolo, ma anzi lo rafforza e accresce la capacità di dare risonanza alle battaglie e di raggiungere gli obiettivi comuni.

Radicali Italiani deve essere in primis un Movimento d'iniziativa non direttamente elettorale, un luogo di elaborazione e promozione di un'alternativa liberale e riformatrice, che si ponga a tutela dello Stato di Diritto e delle libertà civili ed economiche, anche grazie agli strumenti della nonviolenza. La nostra collocazione, già inserita nel primo articolo del nostro Statuto, non ci restringe in un campo specifico, non ci rinchiude in un recinto ideologico. Il perseguimento della competizione elettorale come principale obiettivo ci impedirebbe di far valere la nostra storia e la nostra coerenza e ci porterebbe unicamente a combattere una guerra di "orticelli" che, come sottolineava qualche anno fa Marco Cappato, non può che diventare identitaria e ideologica, dove i soggetti a noi più vicini si trasformano necessariamente nei maggiori rivali e principali "nemici".

Proprio in questo senso l'iniziativa di Radicali Italiani non è in alcun modo sovrapponibile agli altri soggetti dell'area né a +Europa, con cui RI non è e non deve porsi in contrapposizione, bensì in una stretta sinergia e collaborazione per perseguire le battaglie comuni, anche grazie alla presenza di Emma Bonino e al lavoro parlamentare di Riccardo Magi e Benedetto Della Vedova.

4. SGUARDO AL FUTURO

Vogliamo scalare l'Everest. Da sempre abbiamo l'ambizione, nonostante le nostre forze siano apparentemente insufficienti, di interpretare i cambiamenti della società e indirizzarli verso una cultura più aperta e laica. Siamo stati capaci di batterci per l'osservanza del diritto quando non rispettato dalle stesse istituzioni, portando avanti la violazione manifesta e consapevole delle leggi, tramite la disobbedienza, quando ritenute ingiuste e contro i diritti inviolabili delle persone.

Vogliamo scalare l'Everest, ma siamo consapevoli di non poterlo fare in infradito. Per questo, pur proponendo molte e differenti possibilità di iniziativa per il prossimo anno radicale, soltanto un numero limitato di lotte potranno già vedere la luce e trasformarsi immediatamente in campagne politiche nel breve periodo. Le restanti, invece, potrebbero essere oggetto di tavoli tematici dedicati al rafforzamento della rete e all'elaborazione delle specifiche proposte, preparando così il terreno per tradurle a loro volta in iniziativa politica nel corso degli anni successivi.

A tal proposito, è fondamentale che, subito dopo il Congresso, si svolga un grande momento di confronto interno utile a discutere e determinare le priorità su cui avviare già delle campagne e i temi su cui occorre invece un lavoro di maggiore approfondimento e analisi con l'ausilio dei tavoli tematici e di esperti.

DEMOCRAZIE SOTTO ATTACCO: LA RISPOSTA RADICALE ALLA PROPAGANDA DEL NUOVO ASSE AUTOCRATICO

L'asse autocratico sempre più consolidato tra i regimi accomunati dalla volontà di ostacolare la diffusione della libertà e dello Stato di Diritto, infiltrandosi nelle democrazie e andando a minarle, rappresenta oggi la più grande minaccia nei confronti dell'Occidente, dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli.

Proprio per questo è fondamentale la collaborazione transnazionale tramite più organizzazioni che condividano l'obiettivo di contrastare la propaganda e le azioni dell'asse autocratico, al fine di dare risalto e concretezza all'alleanza delle resistenze democratiche.

Le iniziative che i Radicali da sempre promuovono, a partire dalla denuncia dello sterminio in Cecenia e degli omicidi politici del compagno Antonio Russo e della giornalista Anna Politkovskaja, fino ad arrivare all'assoluzione di Vitalij Markiv, hanno rappresentato per lungo tempo le uniche e inascoltate voci di denuncia dei crimini del dittatore Vladimir Putin.

Proprio nel solco di questo impegno è necessario proseguire le iniziative volte a chiedere una seconda incriminazione di Putin alla Corte Penale Internazionale dell'Aja e la revoca completa delle onorificenze ai complici del regime russo, oltre alla realizzazione di un report che si occupi di evidenziare le diramazioni della propaganda russa in Italia e dei suoi legami con il mondo politico. Visti gli ultimi episodi di eventi e incontri organizzati frequentemente in luoghi pubblici dalla rete di realtà filorusse, è altresì indispensabile proporre alle amministrazioni locali, tramite le nostre associazioni e punti di riferimento sul territorio, iniziative di sensibilizzazione in scuole e università, come la proiezione del documentario "20 Days in Mariupol".

Il 13 Gennaio 2024, Taiwan è andata al voto. Per la terza volta consecutiva il Partito Democratico Progressista (DPP) vince le elezioni presidenziali, con Lai Ching-te al timone del futuro prossimo del Paese. Saranno 4 anni intensi, resi più complessi dalla perdita della maggioranza parlamentare da parte del DPP e dalla conseguente necessità di quest'ultimo di dover dialogare maggiormente con le forze di opposizione. I tempi maturi per una proclamazione di indipendenza ufficiale e una modifica della Costituzione

Taiwanese in tal senso sono ancora molto lontani. Ciò non significa nel modo più assoluto che l'indipendenza di fatto e la democrazia rigogliosa che Taiwan ha saputo costruire non siano elementi preziosissimi da curare. La nostra attenzione alle dinamiche che ruotano intorno, dentro e fuori Taiwan dovrà pertanto essere maggiore e sempre più evoluta. In questa direzione si dovrà necessariamente concentrare una buona parte delle nostre iniziative transnazionali.

In questo contesto, Radicali Italiani deve dimostrare la propria vicinanza ai cittadini di Taiwan, denunciando i crimini del regime cinese e organizzando, insieme alle istituzioni taiwanesi, un Comitato Nazionale o altro evento di natura seminariale a Taipei per dare risalto alla resistenza di Taiwan contro l'imperialismo cinese, rilanciando in tale occasione l'intuizione di Marco Pannella dell'"Organizzazione Mondiale della e delle Democrazie": un organismo internazionale che superi le contraddizioni dell'ONU ed elabori soluzioni comuni alle sfide globali e alle minacce del nuovo asse autocratico.

OGM E CARNE COLTIVATA



OGM E CARNE COLTIVATA

Il mondo consuma già 11 milioni di tonnellate di cibo ogni giorno e, secondo una stima delle Nazioni Unite, entro il 2050 ne servirà il 70% in più. Potremmo produrre tale quantità di cibo coltivando ancora di più, con un utilizzo ancor più massiccio di fertilizzanti e pesticidi, disboscando sempre più foreste per creare campi e pascoli sempre più grandi. Oppure potremmo trovare un modo per soddisfare il fabbisogno alimentare senza incrementare lo sfruttamento del suolo o uccidere animali, attraverso metodi più efficaci, come le colture geneticamente modificate e la carne a base cellulare.

Come sappiamo, l'Italia, nella sua solita follia reazionaria, spinta dalla lobby della Coldiretti, ha recentemente approvato un disegno di legge che vieta la produzione e la vendita della carne coltivata. Questa tecnologia, etichettata come "carne sintetica" per alimentare un sentimento di chemofobia diffuso, potrebbe invece rappresentare un'importante risorsa per apportare significativi benefici ambientali e sanitari, riducendo le emissioni di gas serra e l'uso di terreno e acqua.

Gli OGM, spesso associati a critiche rivolte all'agricoltura moderna e alle grandi aziende, possono invece essere un importante alleato nella lotta per un'agricoltura più sostenibile. Le nuove tecniche di editing genomico offrono possibilità rivoluzionarie, come piante resistenti a condizioni climatiche avverse e colture che prelevano l'azoto dall'aria, riducendo l'inquinamento e l'uso di fertilizzanti.

Il recente emendamento al DL Siccità relativo alle Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA) mostra un positivo cambiamento nell'approccio italiano agli OGM, ma il dibattito rimane incompleto. La distinzione tra TEA e OGM tradizionali evidenzia una riluttanza a riconoscere a pieno anche i risultati precedenti riscontrati nella ricerca sugli OGM, nonostante la loro comprovata sicurezza e utilità.

Radicali Italiani deve rappresentare il pungolo di dialogo costruttivo tra scienza, politica e società per affrontare il tema in modo laico e razionale e chiedere una revisione delle normative italiane ed europee che tenga conto dei progressi scientifici, anche tramite la promozione di una campagna politica e di sensibilizzazione online, da elaborare insieme ad esperti.

AMBIENTE ED ENERGIA

Il 2023 è stato un anno di inquietanti record negativi dal punto di vista climatico. Oggi è più che mai urgente rilanciare la prospettiva eco-modernista, combinando la lotta al cambiamento climatico con l'imprescindibile sviluppo tecnologico ed economico. Ciò rappresenta una grande opportunità per reimmaginare tutto il nostro sistema produttivo, il nostro ciclo dei rifiuti e i trasporti.

Le iniziative Hic et Nunc e la Primavera Radicale rappresentano dei primi passi di iniziativa, ma di fronte all'immensità della sfida ambientale è necessaria un'azione ancora più profonda e incisiva. Le priorità includono l'aumento sostenibile della produzione energetica, lo snellimento della burocrazia e l'adozione di nuove tecnologie.

Anche per quanto riguarda la composizione del mix energetico, Radicali Italiani dovrebbe rilanciare l'idea di un modello complesso che comprenda energie rinnovabili e nucleare all'interno di un piano energetico comunitario, ricavando le risorse necessarie anche attraverso una revisione complessiva della spesa pubblica. Per affrontare con consapevolezza la necessità di realizzare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, come richiesto dall'UE, è necessario superare finalmente l'approccio NIMBY. Al contempo l'implementazione anche di rigassificatori e termovalorizzatori deve passare dal coinvolgimento maggiore possibile della cittadinanza, tramite processi di sensibilizzazione e consultazione dei cittadini e tramite la responsabilizzazione degli enti locali.

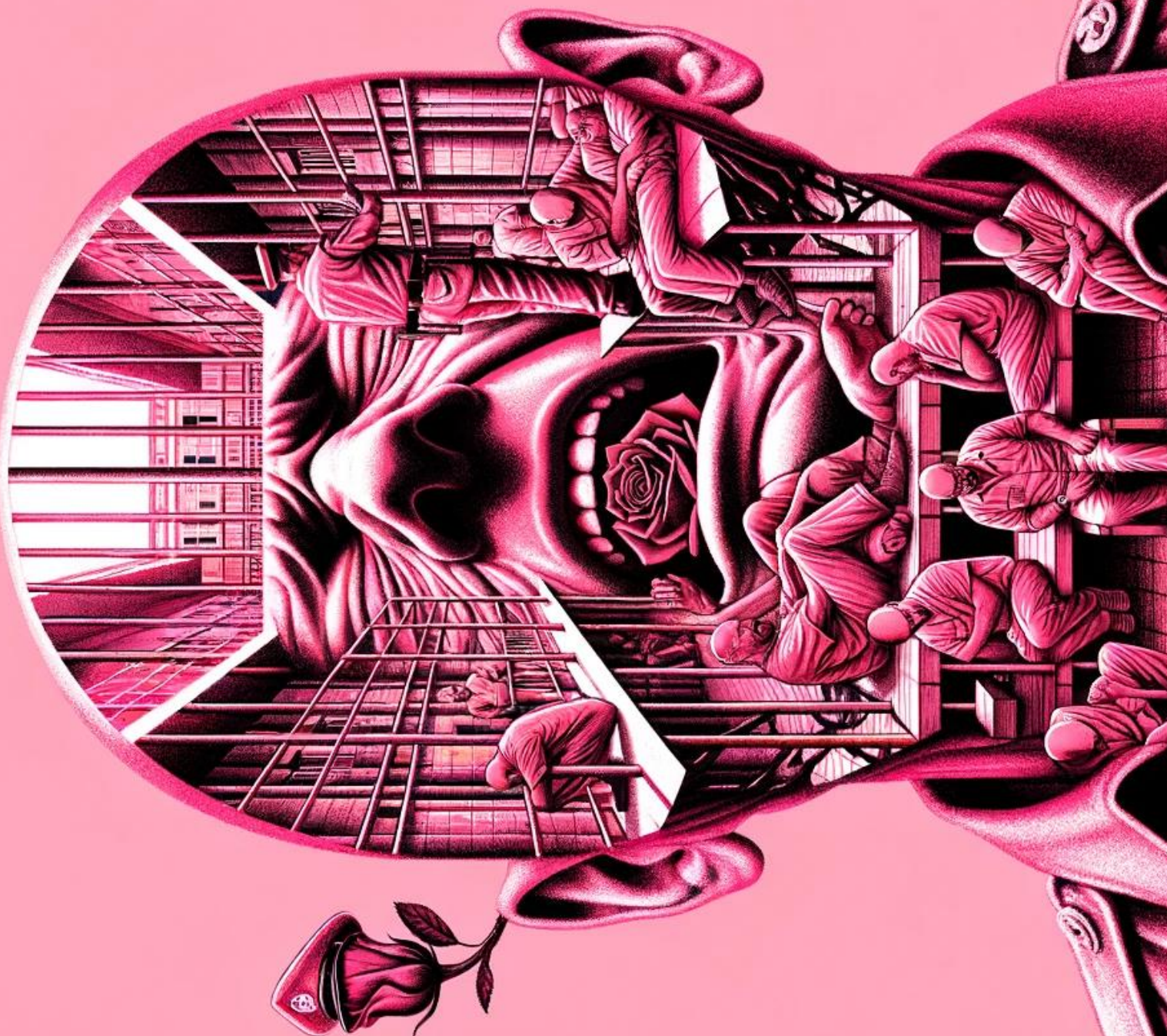
Naturalmente la battaglia per una maggiore sostenibilità ambientale e un futuro più ecocompatibile passa anche attraverso la riduzione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi. Come è risultato evidente dalle interrogazioni ad esperti tenute nelle riunioni del Tavolo Ambiente, è però fondamentale adottare un approccio ai SAD pragmatico e metodologico, che minimizzi i danni all'economia del Paese durante la transizione verso un modello più verde.

Un'altra delle proposte da rilanciare ulteriormente, anche grazie al lavoro già svolto dal Presidente Igor Boni, consiste in un pacchetto legislativo incentrato sulla riduzione del consumo di suolo, vitale per garantire uno sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente. Questo insieme di leggi dovrebbe non solo limitare l'espansione urbana, ma anche promuovere la riqualificazione delle aree già urbanizzate. Al contempo, migliorare gli standard legislativi e adottare criteri uniformi di compensazione è cruciale per assicurare una base normativa chiara ed efficace. Parallelamente, la revisione completa del catasto è essenziale per una gestione efficiente del territorio.

Essa dovrebbe includere la modernizzazione dei mezzi di rilevazione catastale, abbracciando tecnologie avanzate per una mappatura accurata e tempestiva. La ridefinizione dei parametri stessi del catasto è altrettanto fondamentale, al fine di permettere una rappresentazione più precisa e attuale del territorio.

Per questo ci proponiamo di proseguire il lavoro svolto all'interno del Tavolo Ambiente, sviscerando ulteriormente i temi sopracitati e allargando le collaborazioni con le realtà ambientaliste e le associazioni che condividono l'approccio ecomodernista.

DEVI VEDERE E SMANTELLAMENTO DEL CARCERE



SMANTELLARE IL CARCERE

Il carcere ha fallito. Gli istituti detentivi sono oggi luoghi sconosciuti all'opinione pubblica, visti come discariche sociali, con tassi di sovraffollamento e recidiva da capogiro e un circuito di criminalità da cui, una volta entrati, risulta quasi impossibile uscire. Quest'anno si è aperto fin da subito con casi drammatici di suicidio in carcere, che non rappresentano un'eccezione ma la regola, in un sistema che vede ben più di un detenuto a settimana togliersi la vita. Fino al 2017, infatti, la media dei trent'anni precedenti era di circa 50 suicidi l'anno, mentre negli ultimi anni la media è salita intorno ai 65, con il picco storico di 84 suicidi nel 2022. Tutto ciò rappresenta la punta dell'iceberg dei disagi legati al trattamento dei disturbi psichiatrici in carcere, con un abuso di somministrazione di psicofarmaci, la mancanza di psichiatri e psicologi e l'inadeguatezza delle REMS.

Alla luce della situazione insostenibile per detenuti e detenenti, diventa essenziale, anche dialogando con associazioni come Nessuno Tocchi Caino, proseguire e rilanciare la campagna *Devi Vedere!*, al fine di scuotere le coscienze e mostrare concretamente ai cittadini la realtà di sofferenza e abbandono che si cela dietro le mura, organizzando anche conferenze stampa e altre iniziative insieme ad esponenti politici, amministratori locali e rappresentanti delle istituzioni. In questo senso serve supportare ancor di più le associazioni radicali e i punti di riferimento in tutta la fase organizzativa che precede le visite in carcere e nella formazione di chi farà parte delle delegazioni.

Il percorso di racconto e denuncia di violazione dei diritti umani da parte del sistema carcerario deve passare, inevitabilmente, anche tramite la raccolta e la divulgazione di testimonianze dirette di chi ha vissuto o vive sulla propria pelle le follie di un'istituzione fallimentare. La strada da perseguire, oggi più che mai, non può che essere proprio quella di affiancare l'azione di sensibilizzazione di *Devi Vedere!* alla più ampia battaglia per lo smantellamento del carcere e al ricorso a strumenti alternativi.

La Costituzione non parla né di carcere, né di pena detentiva. Perché, quindi, non ragionare oltre queste categorie e immaginare un'alternativa possibile?

NUOVE FRONTIERE DELL'ANTIPROIBIZIONISMO

È il momento di piantarla con l'ipocrisia. La guerra alle droghe non ha prodotto altro che un'ingiusta e insensata criminalizzazione dell'uso delle sostanze, senza però incidere in alcun modo sulla loro circolazione e sul loro eventuale abuso. A trarre vantaggio da questa situazione è solamente la criminalità organizzata, a discapito ancora una volta della sicurezza dei cittadini e della possibilità per gli stessi di assumere sostanze in modo consapevole e quindi informato anche dei rischi, oltre che con standard di qualità accertati.

Non è corretto limitare la libertà personale di ciascuno di agire rispetto al proprio corpo come ritiene, fintantoché ciò non lede la libertà di altri. Bisogna inoltre considerare che è sotto gli occhi di tutti l'impossibilità di eliminare completamente l'utilizzo delle droghe ed è quindi importante agire invece sulla riduzione del danno, permettendo dunque, a chi sceglie consapevolmente di consumare sostanze, di poterlo fare in sicurezza e con meno rischi possibili per la propria salute.

In virtù di ciò, la proposta di legge "Io Coltivo" di Meglio Legale rappresenta un primo passo verso ciò che già sta diventando realtà anche in Paesi europei come la Germania. Radicali Italiani non può sottrarsi, anche tramite il ricorso alla disobbedienza civile, dall'essere partecipe e protagonista delle iniziative antiproibizioniste che mirano alla legalizzazione della cannabis, sforzandosi di proporre possibili modelli di riforma da mettere in campo.

L'iniziativa antiproibizionista di RI, però, non può limitarsi unicamente alla richiesta di legalizzazione dell'uso della cannabis: è il momento di ampliare maggiormente le nostre analisi e proposte a più ampie frontiere di lotta.

Un esempio su tutti è quello delle sostanze psichedeliche, che stanno rivoluzionando la psichiatria, portando a passi in avanti cruciali nelle possibili cure delle patologie mentali, nel trattamento delle dipendenze, nella prevenzione dei suicidi e nell'accompagnamento al fine vita.

Dopo decenni di oscurantismo, gli studi sugli psichedelici hanno rivelato nuove modalità d'utilizzo utili a comprendere i meccanismi neurali sottostanti la coscienza, l'empatia e i disturbi psichiatrici.

Mentre in Italia non è ancora aperto un dibattito sul tema, negli USA molti Stati hanno già decriminalizzato il possesso di alcune sostanze psichedeliche e legalizzato il loro utilizzo per fini terapeutici, anche grazie all'attività di realtà come "Decriminalize Nature" e "MAPS" (Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies). In Europa si stanno facendo passi avanti attraverso il lavoro di advocacy e sensibilizzazione di organizzazioni come PAREA: la rete di associazioni che mira a facilitare la ricerca sulle terapie assistite da psichedelici, collaborando con un gruppo trasversale di eurodeputati.

È dirimente che anche in Italia si moltiplichino le voci che chiedono di rivedere l'approccio del nostro Paese al tema e promuovono la comprensione, l'accettazione e l'integrazione delle terapie assistite da psichedelici nel contesto sanitario italiano ed europeo, superando tabù, stigmatizzazioni e ostacoli normativi e aumentando l'informazione sul loro potenziale terapeutico. RI dovrebbe farsi promotore di una grande campagna social e di advocacy, in collaborazione con le realtà europee e internazionali già citate, al fine di aumentare la consapevolezza dei cittadini rispetto a queste sostanze e di chiedere un maggiore impegno da parte dell'EMA nel valutare e regolamentare le terapie psichedeliche, rivedendo la classificazione corrente di MDMA, psilocibina e LSD come droghe di "Tabella 1" delle Nazioni Unite.

Bisogna inoltre proseguire il lavoro per un cambio radicale nelle politiche notturne, anche tramite le nostre associazioni territoriali: serve l'istituzione del Sindaco della Notte, sul modello di molte città europee e di esempi virtuosi come Trento e Bologna. Figure del genere sono indispensabili per coniugare le esigenze dei cittadini con quelle degli operatori dell'economia notturna.



DEMOCRAZIA E DIGITALE

DEMOCRAZIA E DIGITALE

Mentre i nostri circuiti democratici sono in crisi e l'astensionismo raggiunge livelli record, le dittature di tutto il mondo utilizzano i mezzi digitali per controllare la popolazione e i social sono veicolo di propaganda e notizie false, le tecnologie sono viste e in alcuni casi effettivamente utilizzate come strumenti di manipolazione e sorveglianza che possono mettere ancora più in pericolo le nostre democrazie.

In Italia solo il 46% della popolazione possiede competenze digitali di base, rispetto al 54% della media UE, e non sono previsti programmi strutturali di educazione al digitale nelle scuole. È assurdo se pensiamo che oggi i mezzi digitali hanno la rivoluzionaria capacità di plasmare le nostre vite e influire nel panorama politico ed economico, senza però che la cittadinanza abbia una consapevolezza tale da poter beneficiare dei vantaggi delle nuove tecnologie e poterne in parte prevenire i rischi.

Tramite gli strumenti digitali i regimi sono già riusciti in molte parti del mondo a non permettere ai cittadini di poter correttamente informarsi, minando poi il dibattito pubblico e infine il processo di deliberazione democratico. Ciò ha portato alla sfiducia nel sistema democratico e ad un allontanamento dei cittadini dal processo decisionale.

Per quanto ancora ci possiamo limitare a una democrazia che funziona “a rate”, una volta ogni cinque anni? L'esercizio democratico non può essere rappresentato unicamente dai momenti elettorali: serve anche valorizzare le piazze, le assemblee di cittadini e la possibilità concreta di incidere tramite referendum e proposte di iniziativa, a partire dai contesti locali.

Insieme a realtà come Eumans, serve rilanciare l'idea di una rivoluzione della democrazia che parta proprio da una riforma degli istituti di partecipazione e dall'utilizzo del digitale al servizio della cittadinanza, uniformando i percorsi di assemblee di cittadini e le consultazioni popolari e rendendo questi elementi strutturali. Il primo passo è necessariamente continuare a fare pressione sulle

istituzioni affinché sia disponibile al più presto la piattaforma pubblica e gratuita per sottoscrivere digitalmente referendum e PdL di iniziativa popolare.

Accanto a ciò, nel proseguimento della campagna di promozione del 2x1000 è urgente riprendere la lotta per una riforma complessiva delle attuali norme sui partiti e del sistema di finanziamento degli stessi.

Per questo RI deve attivarsi affinché la nostra democrazia si aggiorni stando al passo con l'evoluzione delle nuove tecnologie, anche considerando l'avvento repentino dell'intelligenza artificiale, che sta già ridefinendo la società e la politica in modi precedentemente inimmaginabili, aprendo nuove frontiere per la governance. Dovremmo essere altresì promotori di un'iniziativa volta ad informare sulla professione dei content creator e a chiedere al legislatore di riconoscerla, senza continuare a ignorare o demonizzare la categoria.

LA RIVOLUZIONE LIBERALE CONTRO IL NEOCORPORATIVISMO

L'Italia sui giovani è un Paese che dà i numeri: oltre il 16% del PIL è speso in pensioni, i NEET (giovani che né si formano né lavorano) sono 5,7 milioni tra i 15 e i 34 anni, quasi un under 35 su due guadagna meno di mille euro, l'investimento in istruzione equivale al 4,1% del PIL (sotto la media europea e in calo), 8 giovani su 10 hanno speranze minime o nulle sul proprio futuro in Italia e oltre 350mila under 35 hanno lasciato l'Italia solo nell'ultimo decennio.

Una società davvero aperta e inclusiva non può prescindere da politiche autenticamente sostenibili e proiettate al benessere dei cittadini e, in particolare, delle giovani generazioni. Risulta quindi urgente rilanciare le lotte radicali per l'abbattimento del debito pubblico, accumulato a causa di decenni di politiche irresponsabili e sfasciste, e per la riforma del sistema previdenziale in un Paese che baratta il futuro dei giovani in cambio di un'età pensionabile inferiore mediamente di 8 anni rispetto al resto del mondo. Vista la quantità eccessiva della spesa pubblica italiana e la sua qualità scadente, non si può non affiancare a questo sforzo l'abbassamento e la riconversione della spesa, andando a colpire le sacche di spesa parassitaria e clientelare.

Non è un segreto che privilegi, monopoli e rendite parassitarie, soprattutto in uno Stato come quello italiano, vadano a svantaggio delle libertà economiche e dei più deboli. È prioritaria la battaglia contro le corporazioni in favore di concorrenza e trasparenza, in contrasto a quei tentativi “di neoirizzazione dell'economia e contro il modello neocorporativo”, come affermava Piero Capone. Anche la proliferazione delle società a controllo pubblico incombe: nel 2020, secondo ISTAT erano 3.448 e, senza una serie di operazioni di cessione di quote detenute impropriamente dallo Stato in tantissime società capaci di stare sul mercato con le proprie gambe, non vedremo mai la luce in fondo al tunnel.

A partire da aziende come Enel, Poste Italiane e Rai, occorre promuovere una serie di privatizzazioni e liberalizzazioni intelligenti, non facendole diventare né svendite né monopoli privati. Anche in altri settori, da quello dei trasporti a quello balneare, sono i cittadini a pagare il prezzo dell'inefficienza causata dalla tutela delle lobby, a discapito degli interessi di consumatori e contribuenti. Sulla scia delle campagne svolte negli scorsi anni, come “Mobilitiamo Roma”, serve proporre nuove iniziative anche sul territorio in collaborazione con le associazioni radicali per chiedere la liberalizzazione e messa a gara dei servizi di trasporto pubblico locale.

L'inefficienza del nostro sistema economico passa anche attraverso gli storici problemi del sistema amministrativo, tra cui l'iperframmentazione dei Comuni e tutti gli sprechi di risorse che questo fenomeno comporta. Il miglioramento dei servizi non può che passare anche dai necessari accorpamenti e dalle razionalizzazioni.

Oggi il dilagare delle corporazioni, che di fatto controllano e immobilizzano il Paese, non ci permette di immaginare un futuro con servizi più efficienti e sostenibili per tutti i cittadini e per le giovani generazioni. Non possiamo permetterci di lasciare a chi verrà dopo di noi null'altro che le macerie delle clientele e delle politiche sconsiderate di questi decenni. Per uscire da questa spirale è urgente elaborare, tramite un tavolo tematico dedicato, un piano di misure radicali di riforma strutturale.

Essere liberali, oggi, può essere interpretato soltanto nell'accezione gobettiana di rivoluzione liberale e quindi radicale dell'esistente.

UN ALTRO GENERE DI POLITICHE

Gran parte dell'opinione pubblica parla di violenza di genere associandola prevalentemente o unicamente a gravi casi di cronaca, non preoccupandosi di mettere in discussione la cultura patriarcale e gli aspetti meno evidenti ma più strutturali e radicati del problema. Le testimonianze di Gino ed Elena Cecchettin, rispettivamente padre e sorella di Giulia Cecchettin, hanno saputo trasformare un dolore privato in una questione politica, mettendo in evidenza proprio il sottobosco di una cultura immersa in innumerevoli forme di violenza e sopraffazioni. È necessario trasformare queste tragedie in cambiamento, a partire da un'opera di informazione sessuale e affettiva nelle scuole, sul modello della proposta di legge regionale presentata da Alessandro Capriccioli in Regione Lazio, al fine di aumentare "l'offerta di strumenti culturali e critici per affrontare gli stereotipi, per stimolare lo sviluppo di una sessualità libera e consapevole, per favorire una formazione aperta e rispettosa dell'identità e dell'orientamento sessuale di ciascun individuo e per instaurare relazioni paritarie e rispettose, con l'obiettivo di prevenire discriminazioni, abusi e violenze."

Il tema è culturale e riguarda anche l'ambito politico, dove la disparità di genere è maggiore rispetto a molti altri contesti. Le Sindache in carica, ad esempio, sono 1.180 (appena il 15,18% del totale) e, su 20 regioni, 11 non sono mai state guidate da una donna. Solo il 30,8% del totale degli esponenti del governo Meloni è rappresentato da ministre, viceministre e sottosegretarie, di cui solo 3 ministre con portafoglio - dopo il record del governo Draghi con il 41,2%.

Esistono misure come le quote, previste anche dal nostro regolamento, che aprono le porte alla politica, ma sono ben lontane dal conferire pieno potere politico. Lavorare per ridurre tali disparità deve essere una priorità della nostra agenda politica, un lavoro che può essere portato avanti solo se vi è piena consapevolezza degli ostacoli alla partecipazione femminile in politica, tra cui il perdurare di stereotipi e sessismo in tutti i partiti.

Diventa fondamentale lavorare per decostruire quegli stereotipi e le tradizionali connotazioni di autorevolezza politica con azioni e obiettivi chiari a partire dalla formazione di tutta la classe dirigente.

Allo stesso modo è fondamentale portare avanti iniziative per ridurre gli ostacoli esterni alla partecipazione in politica, legati ad esempio all'occupazione, dove siamo ultimi in UE, e al lavoro di cura non retribuito: il tempo medio è 5 ore e 5 minuti di lavoro non retribuito di assistenza e cura al giorno, mentre gli uomini un'ora e 48 minuti. Le soluzioni non possono che riguardare il congedo paritario, l'investimento in asili nido e l'obiettivo di raggiungere la parità salariale. È altresì fondamentale adottare, in generale, una prospettiva di genere in tutte le nostre iniziative, avviando collaborazioni continue con realtà che promuovono l'equità di genere come Equall e PERIOD Think Tank.

Il cambiamento culturale passa anche attraverso il pieno riconoscimento dell'autodeterminazione delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso, decriminalizzando e quindi rimuovendo tutti gli ostacoli normativi inerenti al sex work, così da tutelare adeguatamente la professione e i relativi clienti, anche dal punto di vista sanitario.

Le ordinanze comunali che mirano a stigmatizzare e a nascondere sotto il tappeto il fenomeno sono soltanto l'ennesimo esempio dell'approccio proibizionista. È necessario, nel solco della proposta di legge sulla decriminalizzazione del lavoro sessuale presentata all'interno della campagna "Falla Fuori!", promuovere e rilanciare la lotta per il riconoscimento del lavoro sessuale, anche attraverso testimonianze dirette di lavoratrici e lavoratori del sesso che possano raccontare e rappresentare le diverse sfaccettature del sex work, comprendendo anche la sfera virtuale e le nuove piattaforme digitali come OnlyFans.

Un altro ambito in cui è limitata l'autodeterminazione e la libera scelta è quello del diritto all'interruzione volontaria di gravidanza, minato dalla sempre più consistente rete nazionale e internazionale dei *prolife* e dalle organizzazioni reazionarie e conservatrici di tutto il mondo. A questo si affianca il progressivo smantellamento in atto dei consultori, tra definanziamenti, carenze di personale, mancanza di dotazioni diagnostiche, strutture fatiscenti: siamo molto lontani dall'averne una di queste strutture ogni 20mila abitanti.

In Italia, anche grazie all'azione disobbediente di Silvio Viale, si è ottenuto l'accesso all'aborto farmacologico, che però oggi rappresenta soltanto un terzo delle IVG totali. È necessario quindi continuare a rivendicare il pieno potenziamento dei consultori e la libertà di scegliere tra il metodo chirurgico e quello farmacologico senza condizionamenti, incrementando inoltre la possibilità di effettuare il secondo, anche tramite la possibilità che la RU486 venga somministrata presso i medici di base.

Nel solco della campagna Libera di Abortire è necessario proseguire le battaglie volte a riconoscere l'aborto come vero e proprio diritto riproduttivo, affiancando alle iniziative già in corso l'attivazione della prima infoline nazionale per fornire supporto psicologico, logistico e informativo in merito all'accesso all'IVG, tramite una rete di personale formato, volontari e professionisti e la collaborazione con le realtà già attive sul tema.

È inoltre da valutare il rilancio di un podcast dedicato ai diritti riproduttivi che possa ospitare anche le testimonianze di chi collabora con Libera di Abortire e l'infoline attiva e di chi ha vissuto sulla propria pelle le carenze dello Stato sull'accesso libero all'IVG.

4. L'ATTREZZATURA

Per riuscire a scalare l'Everest,
è necessario essere ben equipaggiati

PENSARE GLOBALMENTE AGIRE LOCALMENTE

Le associazioni territoriali rappresentano da sempre il cuore pulsante di RI, grazie alla loro attività nel declinare alcune delle campagne nazionali, ma anche nell'immaginare ed elaborare iniziative che sono diventate poi oggetto di battaglie promosse su tutto il territorio. L'autonomia politica derivante dalla visione radicale delle associazioni, non concepite come sezioni di partito, è un elemento essenziale e da preservare, mettendo però a disposizione degli stessi maggiori strumenti utili a rendere più efficaci le loro azioni.

Per favorire questo processo è anzitutto necessario riattivare la figura del coordinatore delle associazioni, inserendola anche formalmente all'interno dello Statuto, che possa coadiuvare nelle iniziative, anche tramite la convocazione periodica dell'Assemblea delle Associazioni Radicali riconosciute. Questi momenti di incontro sono fondamentali per scambiarsi buone pratiche e coordinarsi per elaborare insieme nuove attività. È utile altresì avere rapporti continuativi con i punti di riferimento sul territorio, cercando di appoggiarli maggiormente nella costituzione di nuove associazioni.

Nell'ottica di rafforzare il lavoro delle associazioni riconosciute serve inoltre una ancora maggiore disponibilità delle cariche del Movimento ad essere presenti sul territorio, in particolare in occasione degli eventi che vengono organizzati a livello locale e delle assemblee annuali. È essenziale anche offrire supporto nella realizzazione dei contenuti social, tramite dei template standard da fornire ai responsabili comunicazione individuati dalle associazioni, nonché nella creazione dei siti web.

Organi, non passacarte

Gli organi del movimento sono l'elemento fondante del nostro stare insieme. È importante prendersene cura e non svuotarli delle loro funzioni.

Il Comitato, al fine di mantenere la democraticità interna e rispettare il suo ruolo, deve venire maggiormente coinvolto nella discussione delle decisioni che si intendono intraprendere: non può essere interpellato solamente a "giochi fatti", quando i margini per contribuire costruttivamente al dibattito - ed eventualmente proporre modifiche - sono oltremodo limitati. In quanto assemblea deliberativa di Radicali Italiani, al Comitato dovrebbe essere permesso di influire maggiormente sulla proposta e la scelta delle metodologie e dei programmi con cui si intende realizzare la linea politica approvata in Mozione Generale.

I Comitati nazionali dovrebbero inoltre tenersi in diverse zone d'Italia, con l'obiettivo di facilitare la partecipazione dei suoi membri e concentrare l'attenzione di Radicali Italiani in zone in cui avvengono fatti politici rilevanti, com'è accaduto, ad esempio, per il Comitato nazionale di settembre 2023, tenutosi a Monza per sostenere la candidatura di Marco Cappato alle elezioni suppletive del Senato.

È indispensabile che vi sia una chiara distinzione e attribuzione di ruoli tra i vari organi del movimento, così da evitare sovrapposizioni e fare in modo che i processi decisionali e pratici si possano svolgere nella maniera più efficace possibile, avendo ciascuno chiara la propria funzione. Per esempio, è importante, per quanto riguarda Direzione e Giunta, che a ciascuna di esse sia riconosciuto uno specifico campo d'azione: alla prima spetta il supporto alla conduzione politica e amministrativa, mentre alla seconda competono ambiti di intervento pratico e organizzativo, anche attraverso specifiche deleghe.

La Direzione, infatti, deve tornare ad essere un organo di approfondimento e dibattito politico, riunendosi almeno bisettimanalmente e contribuendo all'analisi elaborata dal Movimento. Non deve essere convocata per la mera discussione di questioni interne, né tantomeno può essere considerato sufficiente, per il rispetto della funzione di quest'organo, rendere la Direzione partecipe di decisioni già prese dalle cariche apicali o da una parte marginale dell'organo stesso. È invece indispensabile che essa venga coinvolta all'interno del processo decisionale, pur rispettando la sua funzione di organo consultivo.

La Giunta è un organo fondamentale per poter concretizzare le iniziative politiche elaborate e suddividere il lavoro internamente, nonché per programmare attività ed elaborare gli strumenti per l'ottenimento degli obiettivi politici che ci si pone. È possibile rendere la Giunta molto più di una formalità proprio attraverso l'individuazione di precise aree di competenza e interesse, in base alle necessità correnti, per i singoli componenti dell'organo. Oltre ai membri di Giunta, è importante che alle riunioni partecipino anche i membri dello staff, al fine di poter collaborare con maggiore sinergia e immediatezza.

Ascoltarci e trovare spazi

L'abbiamo visto per quanto riguarda l'obiezione di coscienza in materia di IVG e gli sviluppi del conflitto israelo-palestinese: i differenti pensieri che abbiamo all'interno dei nostri organi richiedono spazi per essere elaborati che non possono essere ridotti a scambi di messaggi o e-mail. Soprattutto rispetto ai complessi temi di attualità sono necessari momenti interni di confronto e di dibattito tematico, nonché seminari con la partecipazione anche di esperti esterni. Organizzare dei seminari e saper ascoltare i propri dirigenti e iscritti è fondamentale per riuscire ad elaborare analisi maggiormente puntuali e condivise. In questo percorso sarebbe importante dare spazio anche a momenti di riflessione sulla partecipazione femminile nella politica e nella società, come proposto in primis da Beatrice Pizzini durante gli scorsi mesi.

Iniziative di formazione

Il Radical Lab negli scorsi anni è stato veicolo di ingresso al Movimento per tanti attivisti e dirigenti di oggi. Dopo lo stop di quest'anno, realizzare nuove edizioni della nostra scuola politica, rivolgendola soprattutto ai giovani che si stanno avvicinando per la prima volta a Radicali Italiani, è fondamentale non solo per aggregare nuove forze, ma anche per tramandare e diffondere la storia ed il metodo nonviolento di lotta politica radicale.

Non è sufficiente, tuttavia, una scuola politica annuale: serve investire realmente in iniziative formative ed informative periodiche, anche su esempio degli incontri svolti quest'anno all'interno del progetto "Strumenti Radicali", lavorando in collaborazione con gli storici esponenti del mondo radicale e le altre realtà dell'ex-galassia, al fine di raggiungere una platea di interessati

ancora maggiore. Per questa tipologia di iniziative è importante attivare, se possibile, delle linee di finanziamento dedicate.

Si propone, inoltre, la realizzazione di alcuni percorsi formativi interni al Movimento, in particolar modo diretti ai compagni e alle cariche delle associazioni riconosciute, per quanto riguarda temi come la cura dell'indirizzario e dell'elenco degli iscritti, la gestione dei dati sensibili ai sensi della normativa sulla privacy, le iniziative di fundraising e la comunicazione.

Pur cercando di incentivare il più possibile lo svolgimento in presenza di simili percorsi, è utile che siano sempre disponibili in versione telematica ed accessibili al maggior numero di persone possibile.

Campagna iscrizioni e 2x1000

Nel 2019 la mozione congressuale a prima firma Iervolino-Crivellini prevedeva il raggiungimento entro la data del successivo Congresso di un autofinanziamento di almeno 400 mila euro, corrispondente a duemila iscritti a quota piena. Questo numero di iscritti non è stato raggiunto nemmeno sommando i successivi tre anni di attività. Gli iscritti a Radicali Italiani non sono aumentati e nemmeno durante gli anni dei referendum eutanasia e cannabis c'è stato un incremento evidente. Serve una mobilitazione comune e un obiettivo concreto: raggiungere i mille iscritti nel 2024 sarebbe un passo importante ma fattibile per dare rilancio al Movimento.

Occorre avviare, fin da subito, una capillare campagna di iscrizioni e di promozione del codice per poter destinare il proprio 2x1000 a RI - il cui ottenimento è stato ed è fondamentale per il finanziamento delle nostre iniziative - parallela e strettamente legata alle iniziative del Movimento, investendo maggiori risorse nelle sponsorizzazioni e targettizzando i contenuti in base ai diversi mezzi di comunicazione. Al contempo, bisogna prestare più attenzione ai compagni già iscritti negli anni precedenti che decidono di non rinnovare l'iscrizione: ben 244 tesserati del 2022 non hanno infatti riconfermato l'adesione per il 2023 (dato aggiornati al primo dicembre 2023). Per tentare di migliorare questo dato è necessario un maggiore coinvolgimento delle cariche apicali nel contattare periodicamente i compagni iscritti e nel mantenere un rapporto diretto con loro, valorizzando le competenze e le attitudini di chi si avvicina al Movimento per spronarne la militanza attiva.

Raccolta fondi, call-center e gestionale

Radicali Italiani, investendo una parte degli introiti del 2x1000, dovrebbe dotarsi di una figura che si occupi di fundraising, come accadeva fino al 2020: è indispensabile al fine di intercettare fondi per le iniziative del Movimento. L'attuale riorganizzazione del fundraising, infatti, non ha portato risultati in termini di crescita delle risorse. Il numero di donatori è passato da 509 del 2019 a 268 nel 2023 (dato aggiornato al primo dicembre 2023). Anche i contributi superiori a 500€, pubblici sul sito ai sensi dell'articolo 1, comma 11, della legge 9 gennaio 2019, n. 3, stanno diminuendo, in particolar modo dopo la non rielezione di alcuni esponenti - in particolare Emma Bonino - che versavano periodicamente un contributo nelle casse di Radicali Italiani. Nel 2020 (debito con il PRNTT) erano 43, per un totale di finanziamento pari a 124.776€; nel 2021 erano 10, per un totale di finanziamento pari a 45.878€; nel 2022 erano 11, per un totale di finanziamento pari ad 36.654€; nel 2023 (dicembre escluso) ve ne sono stati solo 3, per un totale di finanziamento pari ad 5.150€. Insieme a membri dello staff e della Giunta e insieme al fundraiser, il Tesoriere dovrebbe creare un team composto prevalentemente da volontari che si occupino del lavoro di fundraising, a partire dall'attività di call center rivolto a iscritti, ex iscritti e donatori. Occorre rilanciare i rapporti con medi e grandi donatori storici, chiedendo contributi anche su singole campagne, oltre a farci conoscere e chiedere finanziamenti a imprenditori e fondazioni.

Inoltre, nel 2020 il Movimento ha scelto di cambiare software per la gestione dell'indirizzario. L'attuale sistema presenta gravi carenze sia nella gestione dei contatti che nella creazione di form e nella localizzazione degli utenti in base alla città. Occorre tornare al sistema precedente, "Nationbuilder", visto che per un soggetto politico i contatti sono indispensabili ed è fondamentale avviare un'operazione di pulizia e messa in ordine dell'indirizzario.

Bilancio e accountability

In base al nostro Statuto il Tesoriere deve presentare un rendiconto ad ogni Comitato nazionale. Non è sufficiente, però, fare un elenco di voci di spesa. Occorre mettere a disposizione di iscritti e dirigenti ulteriori informazioni, in particolare sull'utilizzo delle risorse, sulla composizione dello staff in base alle relative mansioni e in merito a quanto viene speso per i singoli aspetti delle campagne in modo più dettagliato.

Con la collaborazione degli organi, il Tesoriere dovrebbe occuparsi di analizzare periodicamente l'andamento delle iniziative del Movimento e le relative spese, in maniera tale da individuare le eventuali criticità e intervenire tempestivamente.

Comunicazione

Le azioni e i metodi radicali nel corso dei decenni hanno rappresentato l'avanguardia anche dal punto di vista dell'efficacia e della novità della comunicazione, nonostante la censura da parte dei media che ancora oggi persiste e deve essere denunciata.

Oggi RI, come la stragrande maggioranza dei movimenti progressisti, insegue le evoluzioni della comunicazione politica, agendo in maniera spesso frammentata per quanto riguarda la visione di Paese da proporre ai cittadini. La destra internazionale, invece, ha dimostrato una capacità notevole di costruire identità e strutture solide, esemplificata in modo evidente da organizzazioni come Turning Point USA. Questo successo parte da una comunicazione mirata e da una strategia di "branding" chiara e coerente. Nonostante la situazione di svantaggio attuale, esiste un potenziale in parte inesplorato nei metodi innovativi che i liberali e democratici possono utilizzare per raccontare più efficacemente l'idea di una società aperta, libera e democratica.

Non è da sottovalutare, ad esempio, il contributo che possono offrire tanti giovani influencer e personalità del mondo digitale per raggiungere un pubblico più ampio e diversificato: è necessario "mettere a sistema" queste energie, essere consapevoli del loro potenziale e farle convergere verso alcune campagne condivise.

I social del Movimento, oggi, hanno grandi margini per crescere: il profilo Instagram ha sostanzialmente gli stessi follower di un anno fa (circa 26,9mila) e l'“engagement rate”, ovvero l'indice che misura la percentuale di interazioni che chi segue la pagina effettua rispetto al numero totale dei follower, si attesta all'1,16%, meno della metà del tasso di interazione che dovrebbe avere un profilo delle dimensioni di quello di RI. L'altra piattaforma che utilizziamo di più, cioè Facebook, dove siamo seguiti da quasi 77mila utenti, vive un calo drammatico dell'attenzione verso i contenuti politici e non può di certo bastare per dare slancio e risalto alle attività del Movimento. Su Telegram il canale di Radicali Italiani ha soltanto 741 iscritti e non pubblica contenuti dal 15 giugno 2023, e anche quando lo faceva si limitava a segnalare la pubblicazione dei post sulla pagina Instagram. Su X (ex Twitter) i follower sono 37,7mila ma non vengono realizzati tweet se non per qualche ricondivisione di contenuti di Libera di Abortire, dell'associazione Enzo Tortora e del Segretario Iervolino. TikTok non sta tanto bene: nato a ottobre 2022, il profilo ha unicamente 469 follower e ha pubblicato solo 6 video nell'arco di 14 mesi. Infine, non siamo per niente presenti su altre piattaforme come LinkedIn e Threads.

Serve cambiare del tutto passo, elaborando periodicamente il piano editoriale, anche in collaborazione con gli organi dirigenti, per poi aggiornare quotidianamente tutte le piattaforme, creando un nuovo stile grafico unico e più riconoscibile. Sarebbe utile creare anche un team di comunicazione aperto ad iscritti e dirigenti che possa coadiuvare lo staff comunicazione nello stesura di testi e nella proposta di idee.

La comunicazione di RI dovrebbe puntare molto, oltre che sulla creazione di contenuti di approfondimento, anche sulla realizzazione di brevi contenuti video, che permettono di raggiungere molti utenti esterni in più e sono oggi indispensabili per una comunicazione rapida e diretta. Per quanto riguarda i contenuti social e le sponsorizzazioni, è fondamentale introdurre il più possibile contenuti targettizzati in base alle diverse piattaforme, che corrispondono a segmenti di utenti anche molto differenti, cercando di favorire possibili “call to action”.

Durante le riunioni del Comitato Nazionale, può essere utile dedicare un momento di confronto anche all'andamento della comunicazione del Movimento e ai risultati dei social, concordando degli obiettivi per i mesi successivi.

Sono inoltre da valutare nuove strategie, da affiancare al Radical Talk, per la creazione di un possibile canale di Radicali Italiani sulla piattaforma di streaming Twitch, o, più facilmente, per il potenziamento del canale YouTube.

Anche per quanto concerne la registrazione e diffusione di podcast di RI tramite la piattaforma Eretica, da anni tutto tace: l'ultimo esperimento c'è stato tra giugno e novembre 2022 con il podcast Kim - Keep in Mind di Alice Montalbetti e Chiara Morelli. È urgente riprendere questo lavoro e riflettere sulla realizzazione di podcast, anche coinvolgendo personalità esterne a RI, per raccontare la storia, il metodo e le iniziative radicali, avvalendosi spesso della presenza di testimonianze. I podcast potrebbero riguardare anche le grandi battaglie radicali, raccontando in ogni puntata un differente tema attraverso la narrazione della storia di chi ha combattuto in prima persona per quella determinata conquista.

Dal punto di vista della comunicazione "tradizionale", è utile rafforzare i rapporti con singoli giornalisti e testate, favorendo la pubblicazione di articoli e organizzando incontri periodici con la stampa anche all'interno delle istituzioni, in collaborazione con parlamentari, a partire da Riccardo Magi, unico deputato iscritto al nostro Movimento. È altresì da valutare la possibilità che RI si doti di un proprio blog o altro luogo di condivisione di spunti, idee, articoli e approfondimenti al fine di favorire lo scambio in maniera ordinata.

Statuto e regolamenti

L'avvio di una commissione di revisione complessiva dello Statuto e l'elaborazione di una nuova proposta di regolamento congressuale per il prossimo anno radicale rappresenterebbe un passo inevitabile per dotarsi di norme più aggiornate e armonizzate, anche grazie alla collaborazione di esperti. Questa commissione dovrebbe inoltre occuparsi di elaborare una riflessione sulle quote di iscrizione e sulla possibilità di rendere una prassi l'utilizzo di SPID come metodo di votazione durante ogni assise congressuale.

Il nome e la prospettiva transnazionale

Lo vediamo bene per quanto riguarda il frequente fallimento di molte raccolte firme per le Iniziative dei Cittadini Europei: manca la capacità di affrontare i temi in un'ottica diversa da quella nazionale e l'ambizione di costruire reti associative e politiche che guardino oltre i propri confini. La carenza è palpabile sia per quanto riguarda le iniziative che abbiano una prospettiva transnazionale, sia per quanto concerne la diffusa ignoranza rispetto al funzionamento di organizzazioni internazionali come l'Unione Europea e le Nazioni Unite. È fondamentale tornare a dare importanza a questi aspetti, soprattutto se consideriamo che, rispetto ai grandi problemi che attanagliano il nostro mondo, le risposte dei singoli Stati sono sempre più inefficaci e la mancanza di un filo conduttore comune porta ad un'inaccettabile incapacità di affrontare le crisi di oggi. Pensiamo alla questione dei cambiamenti climatici, dove gli egoismi e la diversificazione di risposte degli Stati nazionali ostacolano la possibilità di reali interventi: soltanto a livello internazionale si può affrontare un problema epocale come quello di coniugare l'esigenza dei Paesi in via di sviluppo di crescere con la necessità di raggiungere al più presto la neutralità carbonica.

Dobbiamo continuare a ripeterlo: oggi più che mai è urgente, per fronteggiare i tanti drammatici scenari a cui assistiamo, tutelare le organizzazioni sovranazionali e internazionali. E l'unico modo per farlo, oggi, consiste nel proporre una riforma radicale. Dobbiamo diventare, con la consapevolezza dei nostri limiti, attori di questo cambiamento, dagli Stati Uniti d'Europa all'Organizzazione mondiale delle Democrazie. Per portare a termine tutto questo occorre, però, coltivare quel sentimento di appartenenza che non si può limitare solamente ai confini nazionali. Anche in questa grande battaglia i radicali sono stati visionari e precursori: oggi abbiamo il compito di continuare a condurla, con la premura, anche qui, di non pensare di poter scalare l'Everest in infradito. Serve infatti una rete transnazionale di organizzazioni, associazioni e partiti che possano diventare, insieme a noi, il pungolo per la politica degli autoritarismi. Si può partire anche da primi passi come la stesura di articoli, comunicati e pubblicazioni social realizzati insieme a politici, attivisti e giornalisti di altri Paesi.

Questo salto di qualità è fondamentale per affrontare adeguatamente la rete già solida e preparata composta da partiti, associazioni, fondazioni, influencer e personalità appartenenti al filone nazionalista e reazionario, che mina la democrazia tramite le minacce esterne dell'asse autocratico e quelle interne agli stessi Paesi democratici e occidentali.

In questo contesto modificare il nome "Radicali Italiani" in "Radicali" potrebbe rappresentare una scelta simbolica ma comunque chiara e significativa per il nostro Movimento. Questa modifica, già proposta da tanti compagni negli ultimi anni, rappresenterebbe un primo passo per evidenziare la volontà di riaccendere la nostra vocazione transnazionale - che non trova corrispondenza nell'attuale denominazione, ancora contestualizzata nella struttura dell'ex galassia e non nella situazione odierna.

Rapporti e iniziative ALDE

Radicali Italiani è stato il primo soggetto politico ad aderire all'Alleanza dei Liberali e Democratici Europei, già vent'anni fa. Il riferimento a questa famiglia europea non è scontato: rimarca una prospettiva all'avanguardia per quanto riguarda temi come il federalismo europeo, la tutela della democrazia e dei diritti civili e la promozione della concorrenza. Per aderire ad ALDE versiamo ogni anno una quota di diverse migliaia di euro, giustificata però dalle iniziative e dai fondi che l'Alleanza mette a disposizione.

È un errore che durante l'ultimo congresso di ALDE, svoltosi a fine maggio a Stoccolma, non fosse presente alcuna delegazione di Radicali Italiani. È a maggior ragione un dispiacere visto che il Congresso 2023 è stato particolarmente decisivo per la vita dell'Alleanza, oltre ad aver rappresentato un importante momento di confronto e networking con tanti colleghi da tutta Europa. Non ci sono state, inoltre, altre iniziative svolte in collaborazione proprio con ALDE o con dei rappresentanti dei partiti liberali, se non il tentativo di coinvolgere l'Alleanza per la manifestazione che abbiamo organizzato all'Aja al fine di rilanciare la battaglia per l'incriminazione di Vladimir Putin nel giorno del suo compleanno.

È fondamentale, dal prossimo anno, individuare attentamente un ALDE Party International Officer che possa occuparsi con più continuità dei rapporti con ALDE, partecipando a tutti gli incontri e riunioni e tentando di proporre all'Alleanza progetti di iniziativa politica o formazione da finanziare grazie ai loro contributi. Le prime edizioni del Radical Lab, ad esempio, sono state realizzate anche tramite ingenti finanziamenti di ALDE.

Scuola e università

I Radicali non hanno mai previsto “sezioni giovanili”. Questa scelta, frutto di uno spirito davvero democratico e inclusivo, rappresenta da sempre un elemento di valorizzazione per i militanti più giovani, che possono entrare a far parte direttamente del nostro Movimento. Probabilmente, anche grazie a questa peculiarità, è stato possibile portare avanti iniziative come il voto ai 18enni, la lotta contro il debito pubblico e per la riforma del sistema pensionistico, l'obiezione di coscienza al servizio militare e la sua successiva abolizione.

Serve ora aprirsi maggiormente al mondo degli studenti e dei giovani, che spesso ci hanno già invitati all'interno dei loro istituti per incontri e dibattiti. Sarebbe importante individuare, all'interno della Giunta, dei dirigenti che si occupino di intrattenere e coltivare in maniera strutturale i rapporti con le associazioni studentesche e con i rappresentanti all'interno delle scuole superiori e delle università. Questo lavoro servirebbe per fare rete e farci conoscere di più tra le giovani generazioni. Le associazioni studentesche e universitarie possono essere anche protagoniste di collaborazioni con RI al fine di diffondere e declinare all'interno dei propri spazi alcune delle nostre battaglie.

Le associazioni tematiche

Il mondo radicale ha più volte sperimentato nella sua storia il successo di campagne che si sviluppano nella forma di gruppi o associazioni tematiche, spesso federatesi al Partito Radicale. È il caso di Lega per il Divorzio, CISA, Movimento di Liberazione della donna, Fuori! e numerose altre realtà - fino alla nascita del modello della galassia alla fine degli anni novanta. Una simile struttura ha permesso di essere più trasversali nelle iniziative e di rendere coesi e maggiormente organizzati i relativi gruppi di lavoro.

In questo senso, è da tenere in considerazione la suggestione del compagno Leone Barilli che, in un documento inviato recentemente agli iscritti di Radicali Roma, ha avanzato la possibilità, come previsto dall'art.3 dello Statuto, di costituire singole associazioni tematiche o di aggregare quelle già esistenti. La già citata Assemblea delle associazioni riconosciute acquisterebbe così ancora maggior valore.

Per nuove lotte disobbedienti

Cosa ci distingue davvero dagli altri? Uno dei punti cruciali non può che essere l'utilizzo dello strumento della nonviolenza. Proprio tramite questo metodo è stata catturata l'attenzione di tanti cittadini e dei media in merito ad argomenti spesso dimenticati da tutti.

È quindi ora di rilanciare il metodo e la prassi radicale nonviolenta, a partire dalle disobbedienze civili e dall'utilizzo del corpo nella diffusione delle campagne, sia a livello nazionale che locale, anche immaginando nuove forme di disobbedienza rispetto a quelle "tradizionali". Al kamasutra delle posizioni, ai meri comunicati stampa quotidiani e alla rincorsa della notizia dobbiamo anteporre l'azione, la piazza, il fare: dare corpo alle istanze, anche insieme a chi le ha vissute in prima persona.

In questo senso è importante riflettere sulla prospettiva di creare un gruppo di giuristi disobbedienti, anche rafforzando la possibilità di promuovere nuove azioni giudiziarie contro quelle realtà e istituzioni che violano i diritti civili e le libertà individuali, sul modello dell'American Civil Liberties Union.

Per tornare ad essere “espressione di una cultura radicale ricca e in grado di elaborare la difficile arte della simbiosi tra Utopia e Concretezza. L'arte dell'assoluto pragmatismo dell'Utopia. La consapevolezza che la “prospettiva”, anche in uno scenario di lungo periodo, si costruisce qui e ora”.

Piero Capone

Firmato:

Matteo Hallissey

Filippo Blengino

Patrizia De Grazia

Matteo Giusti

Irene Zambon

Ringraziamo Gabriele Casanova per la realizzazione di grafica e impaginazione, Alfonso Maria Gallo per le grafiche prodotte con l'Intelligenza Artificiale e tutti i membri di Comitato e gli iscritti che hanno partecipato e contribuito alla stesura del documento.